

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

DILUIRE E COME INQUINARE

Le vie degli inquinatori sono infinite. Una delle più "atipiche" si chiama "diluizione" ed è molto semplice. Un'industria scarica sostanze inquinanti, tossiche e, quindi, vietate dalle tabelle dei valori massimi previste dalla legge Merli a tutela delle acque. Diluisce allora lo scarico con ingenti quantità di acqua. E così, con un colpo di bacchetta magica rientra nei limiti di legge.

Una volta collegati agli scarichi tutte le acque provenienti dallo stabilimento, incluse le acque di raffreddamento prelevate in parte dal fiume Mincio (circa 128 milioni di metri cubi l'anno) e in parte da pozzi (8 milioni) e così ricominciava lo scarico.

Il 5 maggio seguente il pretore risquisivava gli scarichi con provvedimento confermato dal Tribunale della Libertà. A giugno, il sindaco riattivava la ripresa degli scarichi e il 1. settembre il pretore risquisivava (e il Tribunale della Libertà riconfermava). Il 17 ottobre il sindaco riattivava ancora, e così giungiamo all'ultimo atto: il pretore disponeva una perizia accuratissima e pochi giorni fa ha risquisivato, precisando questa volta che l'espedito continua in quanto si è accertato che oltre il 50 per cento dell'intero flusso di scarico della Montedipe è ancora costituito da acque che servono a diluirlo.

Vedremo quante altre volte l'industria ci riproverrà. C'è da dire che il pretore di Mantova ha il totale appoggio anche della Suprema Corte, la quale più due volte ha sancito che è illegale cercare con la diluizione anche maglie della normativa un'impunità che più concretamente si deve conseguire con un impianto di depurazione.

Un'ultima osservazione riguarda il sindaco di Mantova. Forse non gli hanno detto che, secondo il Codice penale, «non impedire un evento che si ha l'obbligo di impedire equivale a cagionarlo».

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

CONSIGLI AI FUTURI SINDACI

La civiltà di un paese si misura anche dal modo in cui si governano territorio e ambiente, senza troppe illusioni, ecco qualche modesto suggerimento per i Consigli regionali e comunali che si formeranno dopo queste elezioni. Che a Venezia venga adottato l'esemplare piano del centro storico che la giunta rosso-verde lascia in eredità alla prossima, che a Milano vengano drasticamente ridimensionati i progetti varati negli anni Ottanta che rovesciano sulla città dodici milioni di metri cubi di edilizia terziaria, soffocandola definitivamente; che da Palermo venga attuato il piano del centro storico predisposto dalla giunta Orlando; che a Napoli resti lettera morta la proposta per il centro storico, confinata da costruttori-sventatori, che rade al suolo un terzo del centro storico. Che il Friuli-Venezia Giulia faccia giustizia della rovinosa cementificazione della splendida baia di Sistianna in Comune di Duino; che la



Toscana sappia finalmente far funzionare il parco S. Rossore-Migliarino; che in Emilia Romagna le forze avverse all'interesse pubblico non intralocino ulteriormente il piano territoriale paesistico; che in Abruzzo si luttuino i parchi della Majella, del Gran Sasso, dei monti della Lega, della Calabria e Basilicata si decidano a istituire il parco del magnifico massiccio del Pollino; che la Valle d'Aosta smetta di insidiare l'integrità del parco nazionale del Gran Paradiso; che Toscana e Lazio rinuncino per sempre a pretendere la costruzione dell'autostrada tirrica, assurdo doppiop dell'Aurelia rinnovata, che sfascierebbe irrimediabilmente il territorio; che il Lazio provveda finalmente alla tutela delle "aree irrimediabili", a cominciare dal parco dell'Appia Antica e da quello del Litorale. Sono solo alcuni auspici tramille: nella speranza che le Regioni, oltre all'autonomia sempre rivendicata, sappiano anche assumersi la responsabilità di salvaguardare l'integrità fisica e l'identità culturale del loro territorio. Perché la questione ambientale si identifica ormai con la questione morale.



Il fiume Pescara alle sue sorgenti. Nella foto grande: una veduta aerea di Venezia

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

PESCARA, OASI A RISCHIO

Colori che ha in mente come appaia, nel suo ultimo tratto e presso la foce, il fiume Pescara che scorre presso l'omonima città abruzzese, mai potrebbe immaginare l'incanto che questo corso d'acqua, ucciso più a valle da cave di ghiaia, bacchinate e scarichi inquinanti, regala alle sue sorgenti. Pelle cristalline che emergono dal fondo, una vegetazione sommersa di intensa bellezza e di grande significato floristico, una fauna importante: tra le specie più caratteristiche di questo limpido e gelido ambiente gli studiosi segnalano la trota fario che qui si presenta in assoluta purezza, non inquinata da immissioni di specie estranee; lo spinarello, un pesciolino molto colorato dai costumi riproduttivi che interessano da sempre gli etologi; la lampreda di ruscello, ormai rarissima in tutti i corsi d'acqua italiani e molti uccelli come il porcozzone, la gallinella d'acqua, la folaga, che vi nidificano, e molti altri, anche rari,

che frequentano la fascia boschiva che si trova lungo le sponde dello specchio d'acqua. Tutte queste caratteristiche hanno fatto sì che il Comune di Popoli, sul cui territorio si trova il biotopo, abbia promesso, fin dal 1981, la tutela delle sorgenti di Capo Pescara. Nel 1985 fu vietata la caccia su tutto il comprensorio e, infine, con una sua delibera del 25 novembre 1986, la Regione Abruzzo vi istituì una riserva naturale regionale su una superficie di 134 ettari, di cui 86 di fascia di protezione attorno al laghetto in cui sgorgano ben 7.000 litri al secondo di acqua purissima.

Ora però, malgrado l'importanza dell'area e la sua unicità per la regione, stanno montando, al solito, contestazioni e critiche, tese soprattutto, a ridurre il territorio compreso nella fascia di protezione, o almeno, consentire in esso la caccia. Il tutto aggravato dal fatto che il piano di gestione, varato due anni fa, non è stato in alcun modo attivato e perfino la tabellazione della fascia di rispetto non è stata completata a causa della sollecitazione dei cacciatori, ancora una volta braccio secolare di chi ha interesse ben diversi da quelli della tutela della natura.

Contro la cooperazione il Comitato per la difesa della riserva di Capo Pescara ha raccolto circa 700 firme che si spera servano a porre il Comune di Popoli davanti alle sue responsabilità e a far respingere le richieste inammissibili dei cacciatori.



Il fiume Pescara alle sue sorgenti. Nella foto grande: una veduta aerea di Venezia



BESTIARIO

di Giorgio Celli

LA CASTA MOSCA

Si parla dappertutto, perfino nei bar, della cosiddetta mosca assassina, giunta in questi giorni, per trasferimento accidentale, dall'America in Africa, più precisamente in Libia. Si teme il peggio per il bestiame perché questo dittero ha la cattiva abitudine di deporre le uova nelle ferite degli animali e le larve scavano delle gallerie alimentari nella carne viva.

Frontalmente le multinazionali della chimica hanno ricominciato a fare l'apologia delle molecole di sintesi: gli insetticidi, proposti ancora una volta, dopo i guasti ambientali del Ddt e di altri principi attivi, come i salvatori dell'umanità. Perfino il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, parlando per radio, ventilava, nel caso della mosca, un impiego possibile della chimica, e tra l'altro non si lasciava sfuggire la splendida occasione di suggerire agli italiani di

«non andare a votare» per il referendum sui pesticidi, candidandosi così come il fantasma del partito degli astensionisti. Che roba!

Ma per restare in ambito più propriamente tecnico, la famiglia della mosca, che si chiama in gergo zoologico *Cochliomya hominivorax*, si presta, invece, a venire debilitata mediante una strategia raffinata di lotta biologica, nota come autocidio, o tecnica del maschio sterile, messa in atto per la prima volta, e con grande successo, negli anni '50, nell'isola di Caraipo, al largo della costa cilena. In seguito, la tecnica è stata applicata su scala continentale lungo il confine che separa il Messico dal Texas.

Ma veniamo al dunque: l'autocidio comincia con un allevamento massivo, in laboratorio, della specie femmine, che deve essere "prodotta" in gran numero. In seguito, si sottopongono i maschi alle radiazioni di Cobalto 60, che provoca mutazioni letali. In altre parole, i poveri irradati, liberati in onde periodiche nell'ambiente, sono sterili. Si, a cercare la femmina e a fecondarla, ma questa unione non avrà discendenza. L'embrione perirà nel corso del suo sviluppo. La tecnica è facilitata dal fatto che le femmine del dittero sono proclivi alla castità: accettano di entrare in copula una volta sola. Per cui, se il maschio è sterile non c'è proprio rimedio. Ci lasceremo sfuggire questa occasione? Dimostrano una volta tanto di aiutare i paesi in via di sviluppo come si deve!

LE NOTIZIE

- **LO SPRAY SI RISCATTA.** Le aziende italiane produttrici di spray hanno eliminato i Cfc dalle loro bombole. Per molti anni questi gas sono stati utilizzati come "propellenti", finché non è stato scoperto che sono responsabili del "buco" nella fascia di ozono. Un accordo comunitario dell'aprile scorso prevedeva la riduzione del 90 per cento dell'uso dei Cfc entro la fine di quest'anno. Ma le aziende italiane hanno anticipato i tempi: già ora praticamente qualunque spray italiano non contiene propellenti ritenuti dannosi per l'ozono.
- **SILENZIO RAI.** La Rai dedica una scarsa attenzione ai problemi dell'ambiente. E alcune trasmissioni, soprattutto radiofoniche, come Onda verde, vedono sempre più assottigliarsi gli spazi a disposizione. Lega per l'ambiente, Wwf e Greenpeace hanno deciso così di inviare una lettera di protesta al presidente della Rai, Enrico Manca e al direttore generale Gianni Pasquaroli. Nella lettera viene sollecitato un immediato intervento per potenziare i servizi dedicati alla difesa del territorio, al traffico e all'inquinamento.

- **ENCICLOPEDIA ESTINTE.** Che fine ha fatto "Ecologica", l'enciclopedia a fascicoli settimanali della Curcio editore? Partita nell'autunno scorso, l'iniziativa non ha retto più di quattro settimane ed è stata chiusa. Le vendite dei primi numeri si aggiravano sulle 30 mila copie, poche secondo i responsabili della Curcio - per reggere all'inevitabile calo in corso d'opera. La responsabilità del fiasco viene attribuita a un errore nella scelta della campagna di lancio iniziale. La Lega per l'ambiente, che curava i testi di "Ecologica", pensa perciò di riproporre un'iniziativa simile basata su una serie di manuali per il consumatore.
- **ITALIA CONTRO ELEFANTI.** L'Italia non finanzia nessuno dei progetti di sostegno dell'economia africana e di sorveglianza contro il bracconaggio predisposti dal Coordinamento per la conservazione dell'elefante. Il Wwf aveva chiesto al ministro Gianni De Michelis lo stanziamento di un miliardo e mezzo di lire. Ma le difficoltà in cui versa il Fondo per la cooperazione e lo sviluppo hanno avuto il sopravvento. La Cee ha già offerto più di 60 miliardi di lire, la Germania 6 e mezzo e la Francia un miliardo. Perfino il Wwf, che è una associazione privata, ha impegnato nel Piano elefanti oltre due miliardi e mezzo di lire.

a cura di ENRICO FONTANA e CARLO GALLUCCI

ELEZIONI 1990